MEMORIA

PER LA REEDIFICAZIONE

DELLA CITTA'

DI MESSINA,

E pel riſtabilimento del suo Commercio.

SCRITTA

DA VINCENZIO EMMANUELE SERGIO

PALERMITANO

Professore di Economia Politica, Commercio, ed Agricoltura nell'Accademia de' Regj Studj di Palermo; Segretario, ed Archivista del Supremo Magistrato del Commercio di Sicilia; Socio Nazionale della Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere di Napoli; Socio Onorario corrispondente della Reale Accademia Agraria di Firenze; ec.

CON NOTE, ED OSSERVAZIONI.

IN PALERMO 1789.

Con Approvazione.

Eversa . . . . resurges

Ovid. Fast. lib. 1.

Palermo 30. *Maggio* 1783.

CONvenendo agl' interessi generali della Sicilia l' erezione di una nuova Città nel sito medesimo, ove sedea la famosa Messina pria della sua luttuosa catastrofe del giorno 5., e 7. di Febbrajo 1783. (a), bisogna pen-

 sarsi

(1) La Storia di questo terribile avvenimento può leggersi nel foglio intitolato: *Relazione Istorico-Fisica de' Terremoti, accaduti in Messina in quest' anno* 1783. pubblicata in Messina per Giuseppe di Stefano; nella *Dissertazione sul Terremoto di Messina, e di Calabria avvenuto al dì* 5. e 7. *Febbrajo del corrente anno* 1783., *letta in una privata Società Letteraria dal P. Nicola Onorati*. Napoli 1783., nell Opuscolo poetico: *Il Terremoto di Messina Ode di un Anonimo Amico dell' Umanità* estratta dalle *Novelle Letterarie di Lugano*. Palermo per il Bentivenga 1783., nelle *Lettere scritte da Andrea Gallo, e dirizzate al Sig. Cavaliere N.N. delle Reali Accademie di Londra, Bordò, ed Upsal pelli Tremuoti del* 1783. *con un giornale meteorologico, e con figure*. Messina presso Giuseppe di Stefano 1783., ed in molte altre stampe di quell' anno, e de' seguenti, i cui titoli si troveranno ne' cataloghi de' Libri stampati in Sicilia in fine delli To: I. e II. della *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*.

sarsi in ogni conto ai mezzi più possenti, ed efficaci, ancorchè dispendiosi, di assicurare all'istessa la maggiore felicità possibile colla certezza, che la prosperità di Messina ridonderà in vero vantaggio di tutta intera la Nazione.

La situazione di Messina è la più opportuna al Commercio del Mediterraneo fra tutti quei luoghi, e Paesi, che vi hanno comunicazione, ed è capace ben anco di un commercio più esteso.

Io quì non istarò ad additare qual dovrà essere il punto preciso, e più stabile, in cui dovrà alzarsi la Città novella; nè mi fermerò a delineare, quale dovrebbe essere la sua distribuzione in quartieri spaziosi, esposta a venti salutari: onde la vita de' Cittadini fosse al coverto di quelle malattie epidemiche, che suole ordinariamente cagionare il troppo ammassamento degli uomini. Nè oserò quì di proporre, e disegnare un Cimitero

(a) Quel magnifico Porto merita pure divenire restaurato de' danni arrecativi non solo da quest' ultimi Tremuoti, ma da due costanti cause, che sono li due Torrenti della *Bozzetta*, e della *Porta di legni*, che vi sboccano. Leggete l'erudita Opericciuola, che ha per titolo: *Ripari ai danni del Porto di Messina ritrovati dal Regio Architetto Gianfrancesco Arena*, dedicata al Sig. Marchese D. Domenico Cardillo ec. Messina 1779.

tero in una certa distanza dall' abitato per seppellirvi li cadaveri ad esempio della Capitale, e di tutte le Nazioni culte dell' Europa (*a*). Questi sono oggetti, che non isfuggiranno alle penetranti vedute del saviissimo Sig. Marchese di Regalmici Vicario Generale già spedito sul luogo (*b*), nè dell' Ingegniero Militare Sig. Conte Persichelli.

Altro dunque non pretendo in questa memoria, che additare quei mezzi, che credo necessarj, e facili al vero ristabilimento del suo Commercio, li quali suppongono tante grazie da implorarsi dal nostro amabilissimo Sovrano, in di cui potere sta riserbato lo accogliere le proposizioni, che in questa Memoria vado a delineare, e che al di lui paterno compiacimento unicamente si sommettono;

e che

(*b*) Questo gran Restauratore della nostra Polizia Urbana si ha giustamente attirato l'ammirazione, e la stima di tutta la Nazione. Il suo Patriotismo, il suo disinteresse, e le sue utili ardue imprese portate felicemente al loro termine in tutte le primarie cariche da lui sostenute somministreranno interessante materia agli Scrittori della Storia Filosofica, e Politica de' nostri tempi. Ce ne addita le traccie l'*Orazione di Ossequio, e di Ringraziamento* a questo Ill. Cittadino recitata a nome del Popolo di Palermo dal Sig. Ab. *Malato* nell' Accademia del Buon-Gusto, ed indi pubblicata per le stampe del Rapetti nel 1777.

e che dalla Sovrana Podestà interamente dipendono.

Al rifiorimento della Città di Messina è necessario l' attirarvi da prima un numero maggiore per quanto è possibile d' uomini. Ciò non potrà ottenersi altrimenti, che coll'accordare prontamente il diritto di Cittadinanza agli Esteri, e colla tolleranza Civile, restando però sempre riserbato esclusivamente il culto pubblico alla sola Religione Cattolica Dominante.

Per far poi, che questo popolo prosperasse nella moltiplicazione, e sussistesse agiatamente, bisogna pensarsi 1. alla pubblica educazione: 2. a promuovere l' industria, ed il Commercio.

Messina pria di quest' ultima sua totale destruzione era già in istato di una vera decadenza. La sua Popolazione non arrivava, che al numero di soli 27,000. Cittadini. Le Arti tutte, e le fabbriche della Seta specialmente, primario sostegno di quella Popolazione, languivano per mancanza di consumo, e di spaccio. Il suo Commercio già decaduto, e negletto minacciava una estrema miseria a tutto il Regno.

Queste verità umilianti per tutti noi le confessarono ingenuamente due rispettabili Scrittori Messinesi, il Sig. Barone Bottari, ed il Sig. Abate Guerra, i quali ultimamente pubblicarono

colle

colle stampe i loro rispettivi progetti per lo rifiorimento di Messina ancor non destrutta (a).

Fra le più utili istituzioni civili la migliore è quella della pubblica educazione per formar virtuosi Cittadini, e membri utili allo Stato.

Messina contava diecisette ricchi Monasterj di Donne, non sempre asili di volontarie vittime al grande Iddio, che tanto nella nuova alleanza commenda un libero celibato. Di questi in una Città, ch'è oggi così mancante di popolazione, e che cerca la moltiplicazione degl' individui coll' uso de' matrimonj, basterebbe il riedificarne quattro soltanto: due per le famiglie Nobili, e gli altri due per le Civili, ne' quali si dovrebbero rinserrare da prima tutte le Monache, che sopravviveranno al tempo de' nuovi edificj.

Il numero di quattro sarebbe più che bastante tanto a riguardo del ristretto numero della Popolazione, quanto perchè non dovrebbero venirvi abilitate in appresso, che quelle sole

(a) Vedete l' Opericciuola intitolata: *Progetto del Barone Emmanuello Bottari pella Patria sua, Città di Messina*; senza data; e l'altra, che porta il titolo: *Stato presente della Città di Messina di Carmelo Guerra Messinese* dedicato a S. E. Sig. Marchese della Sambuca primo Segretario di Stato ec. Napoli 1781.

sole donzelle, che vi saranno chiamate dal vero spirito della Grazia dopo una lunga provata vocazione.

A questi quattro Monasterj, da edificarsi nuovamente col prezzo degli argenti, ed altri giogali disotterrati dalle rovine degli antichi Monasterj, si potrebbero assegnare tante rendite di quelle de' suddetti 17. Monasterj per una decente sussistenza delle Moniali, e per metterli in istato di non esigere doti dalle famiglie nobili, e civili (*a*).

Il resto del prezzo degli argenti, e delle rendite de' mentovati 17. Monasterj, il di cui ricavato sarà maggiore, quanto in appresso saranno minori le spese di unica amministrazione, potranno servire alla fondazione di due Case di Educazione, una per la gente Nobile, e l' altra per le ragazze Civili colle opportune istruzioni per quei studj, e quelle utili cognizioni, di cui saranno elleno credute

(*a*) Ciò dee sentirsi per un dato ristrettissimo numero di donzelle: altrimenti la facilitazione delle doti fomenterebbe piuttosto l' avarizia de' Parenti a seppellirvi con più ilarità tante vergini, e resterebbe così elusa la massima di doversi sempre fabbricare degli ostacoli alla esecranda condotta di coloro, che forzano tante innocenti ad involarsi involontariamente dalla Società, per cui nacquero, ed in cui potrebbero adottare la dolce, e rispettabile condizione di Madri.

dute capaci: onde si formi il di loro spirito, e si rettifichi il di loro cuore.

In luogo di cinque Reclusorj di Donne, che, oltre alli suddetti 17. Monasterj, avea Messina, se ne potrebbero reedificare due, e consolidarsene le rendite.

Se ne destini uno per la educazione della bassa gente, che in un dato numero vi si dovrà rinserrare.

Vengano istruite queste ragazze non solo nel leggere, scrivere, ed aritmetica, ma altresì nel ricamo, nell' arte di fare le reti, e li merletti, le frangie, e li bottoni di oro, e di argento; come pure nell' arte di ben filare il lino, la lana, e la bambagia con invitarsi a tal' uopo Maestre Forastiere a spese della Casa (*a*).

L' altro poi dovrebbe fondarsi sotto l' Istituto delle *Pie-Madri*, che fiorisce in Italia, e specialmente in Firenze, quali han l' obbligo d' istruire in certe arti, e manifatture

B con-

(*a*) Consultate a questo proposito l' egregio *Trattato sull' arte di filare i fili fini* del Sig. Cav. de Miller, e l' *Editto della Sopraintendenza della Pia Casa di correzione, e di lavoro di Montecchio*, pubblicato a 15. Agosto 1782. relativamente alla nuova Scuola ivi aperta per la regolare filatura de' lini, e tessitura delle tele fine.

convenienti all' abilità delle Donne tutte le ragazze, che in alcune ore del giorno vi concorrono: onde elleno divengano un giorno di minor peso al matrimonio, buone Madri di Famiglia, ed utili insiememente allo Stato (a).

Cumulandosi similmente tutti gli averi delli Monaci, e de' Frati, si alzi un più ristretto numero di Conventi, per quanto vi si potesse vivere decentemente in comune, e secondo lo spirito del rispettivo loro Istituto coll' obbligo espresso di amministrare li Sagramenti ad esempio di Roma; e fra gl' istessi non sene permetta, che un solo di Frati Mendicanti, per non venire continuamente inquietati li Cittadini da tante questue importune.

Tutte le rendite poi delle altre Chiese particolari potrebbero in parte assegnarsi alli Ca-

(a) Questa utilissima Istituzione corrisponde in qualche maniera ai nostri Collegi detti di *Maria*. La differenza è, che ne' nostri Collegi s' insegna alle ragazze il far calzette, e merletti, cucire, e ricamare solamente; laddove le *Pie Madri* le istruiscono nelle manifatture di seta, di lino, di cotone, ec. E già noto, che in ogni parte la *manovra* delle donne si paga poco. Quindi l' Istituto delle *Pie Madri*, oltre di esser utile direttamente alle famiglie, favorisce indirettamente l' interesse generale della Nazione 1. col moltiplicare le braccia industriose, ch' è quanto dire augumentare la popolazione, 2. col buon mercato delli lavori, e delle manifatture.

Canonicati della Cattedrale, ed a' Parochi, a' quali oggi manca una congrua assegnazione. E' ben vero però, che stimandosi eccessivo il numero attuale delle Parocchie secolari, oltre alle regolari sopraccennate, si debbe pure riformare. Resti però così a' Parochi interdetta la percezione di qualunque diritto per l' amministrazione de' Sagramenti, e specialmente per le pompe funebri. Ed il più delle rendite di dette Chiese forse col destino particolare di elemosine per poveri, ed altre pie opere consimili, si potrebbe assegnare per fondo di una Società Patriotica, da istituirsi, come dirò più sotto. Quale opera più giusta, più gloriosa, e più santa di quella di prevenire la miseria, la prostituzione, ed il delitto, promovendo le arti, e l' industria fra tutte le classi de' Cittadini; in maniera che mancasse piuttosto l' uomo all' industria, che l' industria all' uomo?

E siccome nell' antica Messina la mancanza dell' industria, e l' interesse degli Arcivescovi, fondato sopra il numero de' Preti, moltiplicò sempre all' eccesso il numero de' medesimi, ed in conseguenza bocche superflue, ed uomini gravosi allo Stato; perciò per potersi agevolmente sbarbicare questo pernicioso disordine nella Città novella

fa duopo 1. che non si permetta di ascendere al Sacerdozio, che un numero ristrettissimo di Giovani a solo titolo di beneficio, e che siano di vera probità, e sapere, e di una vocazione provata già nel Seminario, che dovrà subito costruirsi, restando al medesimo tutte le rendite attuali: 2. che si augumenti l' elemosina delle Messe; e dal tarì 1. si riduca a tarì 2. almeno; con che restasse al Prete intieramente vietato l' esercizio degl' impieghi secolareschi: 3. che a quell' Azienda Arcivescovile in compenso de' diritti, che percepisce da ogni individuo Ecclesiastico, e che cesserà di esigere da oggi in poi, s' incardini una qualche Badia del Valdemone, che vacasse in appresso.

Il Collegio de' Regj Studj, ed il Real Convitto de' Nobili meritano di venir subito restaurati, con restare a' medesimi l' ultima pia dotazione sopra l' Azienda Gesuitica.

In questa casa di Studj abbisogna però, che si aprano oltre a quelle delle facoltà teologiche, ed arti mediche le seguenti sei scuole (a).

I. Di

(a) Per maggior condecorazione di quella Reale Accademia, e per attirarvi un maggior concorso di Studenti da tutta la Provincia del *Val-Demone* potrebbe implorarsi dalla Real Clemenza la Laurea dottorale per la Filosofia, e Teologia.

I. Di lingua Francese, ed Inglese: lingue vive necessarie ad ogni Città Mercantile, e specialmente a Messina, che può avere, come ebbe sempre, un luogo distinto nel vasto circolo commerciante dell' Europa.

II. Di Chimica necessaria non solo per l'uso medico, ma per le tintorie.

III. Di Disegno, e specialmente in quella parte, che tratta degli ornati, e de' fiori per perfezionare le manifatture, e particolarmente le stoffe di seta.

IV. di Meccanica ragionata, e di Fisica Sperimentale per perfezionare gl' istrumenti, e le machine, come li telari, e tutti li pezzi componenti: li pendoli ec., onde si perfezionino le arti, e si faccia per esempio con un uomo solo quello, che si faceva prima con due.

V. Di Architettura Navale, necessaria per la buona costruzione de' Bastimenti.

VI. Finalmente di Commercio pratico, che abbraccia il conteggio, ed il calcolo, la Geografia, la Storia delle Manifatture, delle Monete correnti, Pesi, e Misure diverse; e tutto ciò, la di cui notizia, e cognizione può formare un' abile Negoziante.

Promosse così le Scienze utili bisogna pensare ai mezzi di far, che il Filosofo, e l' uomo

uomo di lettere dirigessero la mano dell' Artefice, e che il Manifatturiere sapesse l' arte sua non già per semplice pratica, ma per principj elementari. A ciò ottenere contribuirà molto il premio.

S' istituisca dunque una Società Patriotica, composta di un ristretto numero di persone dotte, ed illuminate, quali colle rendite citate proponessero in ogni anno 24. premj in altretante medaglie di oro: cioè 12. per distribuirsi a dodeci Giovani studenti delle mentovate sei scuole, quali avranno dato il miglior saggio sopra le cognizioni da loro apprese, e 12. da aggiudicarsi a quelle persone, che meglio avranno sodisfatto alli quesiti di detta Società, o che si avranno meritato l' *accessit* (a).

Nel 1778. furono assegnate dalla Sovrana Munificenza oncie 1,000. annue alla detta Città di Messina per la erezione di una Casa

(a) Dovrebbe la Società Patriottica scandagliare sempre lo stato delle manifatture, e proporre li suoi quesiti sopra quei rami, che meritassero delli maggiori incoraggiamenti. Potrebbe proporre per esempio il premio per chi meglio tirasse la seta; per chi meglio la sgrassasse, per chi formasse il miglior disegno di una stoffa; per chi trovasse un semplice fra li nostri vegetabili, da sostituirsi nella tintoria alle droghe straniere: onde minorare la nostra dipendenza per rispetto agli esteri ec.

Casa pubblica d'industria (*a*). Le arti promossevi contro la comune aspettazione furono quelle di Carrozziere, di Fornaro, e due, o tre altre consimili: sistema, che lungi dal contribuire al sollievo di Messina, se si sarebbe pensato a nuove utili arti, tendeva piuttosto alla miseria di coloro, che già si trovavano addetti a tali volgari mestieri, il di cui numero si sarebbe sempre livellato alla somma de' bisogni. (*b*)

Quindi

(*a*) Real Dispaccio del 31. di Agosto 1778. spedito per canale della prima Segretaria di Stato.

(*b*) Ecco a questo proposito l'espressioni energiche del Sig. Guerra (Opera cit. pag. 85.) „ Il nostro Graziosissimo „ Sovrano (dice egli) ha destinato alla Città di Messina „ "7 1000. annue per fondarsi una Casa di Educazione di „ gente povera, la quale apprendesse quelle Arti alla sua „ condizione più convenienti. Che mi si perdoni, se per „ un poco faccio anche io il declamatore. Disgraziata Sicilia! Tante cure benefiche del Sovrano hanno dovuto essere attraversate nella esecuzione per ignoranza, o malizia di chi ne ha avuto la direzione, e di uno stabilimento, che avrebbe potuto far cambiare di aspetto la Sicilia, cavarne profitto 8., o 10. persone, che sonosi impiegate. Non si crederebbe! Le arti scelte per questa Casa „ di Educazione eretta in Messina sono state quelle di Carozziere, di Fornaro, e di due, o tre altre consimili. „ La Città di Palermo non è stata più fortunata di Messina in questo stabilimento. Le Arti, che si sono fissate, „ sono di quelle, nelle quali lo aumento del numero degli „ Artieri è di peso alla Società. Scarpari, Sartori, Barbieri, ec. „ furono le belle arti scelte ad onta dell'erudita, ed eloquente

Quindi crederei opportuno, che con queste oncie 1000. unite alle oncie 600., che ha di rendita annuale la Casa degli Orfani dispersi, si erigesse un Seminario di Marina, li di cui allievi istruiti nel Leggere, Scrivere, Aritmetica, e Geometria, e nel corso di tutta la Nautica potessero venire un giorno abilitati a divenir bravi Piloti, e Capitani di Bastimenti. Ciò ridonderebbe in servigio dello Stato, e del Sovrano, quale così troverebbe sempre fra li suoi stessi sudditi abili Marinari per equipaggiare in ogni caso, ed in ogni tempo una Flotta Reale (*a*).

Per far poi, che vi rifiorissero le Arti, fa

„ quente Memoria scritta d'ordine di quel Senato da D. Vin„ cenzo-Emmanuele Sergio Cattedratico del Commercio, (*pubblicata in Palermo* nel 1779. *per il Bentivenga*). „ Fin „ quì lo Scrittore Messinese. Noi frattanto sebbene non possiamo dissimulare a noi stessi di essere stato allora giustissimo questo vergognoso rimprovero, così ora non possiamo tralasciare di riferire opportunamente, che la novella Deputazione della nostra Casa di Educazione ha fatto già delle riforme, ed ha rivolto le sue mire ad oggetti più utili di quelli, che si prefissero li Sigg. Deputati predecessori. (Ciò pensava l'Autore nel 1783., in cui scrisse la presente Memoria.)

(*a*) Quando per li primi tempi si credesse bastante un numero ristretto di Alunni: onde sopravanzassero delle somme; queste potrebbero reimpiegarsi per servire indi al mantenimento di un numero sempre maggiore, e per fondarsi de' premj annuali per aggiudicarsi alli Giovani più abili.

fa d'uopo, che li lavori, e le manifatture costassero poco. Il minor costo ne faciliterebbe il consumo fra l'istessa nostra Nazione, e ne augumenterebbe lo spaccio al di fuori. Questo maggior consumo accrescerebbe il numero de' manifatturieri, e moltiplicherebbe conseguentemente il numero delle fabbriche. Ecco l'emulazione, e l'utile gara. Ecco come ogni Artefice s'impegna a rendere più perfetto il suo lavoro, ed in concorrenza si contenta di piccoli guadagni.

Un altro mezzo radicale, che può ancora contribuire alla minorativa de' prezzi delle manifatture, è il basso prezzo de' generi di primaria necessità, e di un ordinario consumo fra la bassa gente; mentrechè il valore dell'industria, e della *manovra* è sempre proporzionale in un Paese al prezzo della sussistenza degli uomini. Questo è appunto il motivo, per cui tutti li lavori, e specialmente le manifatture di seta della Città di Messina non hanno potuto avere quello spaccio nel Levante, che avevano prima.

Di più una gravosa imposizione di tarì 3 r. 5. ad ogni salma di grano: un' altra di tarì 4.

gr. 5. 4. sopra ogni salma di vino del Territorio, e di tarì 8. 5. 4. sopra ogni salma di vino prodotto fuori territorio; e l'altra di tarì 1. sopra ogni cafiso d'olio han dovuto far crefcere il prezzo dell'industria, ed in conseguenza il prezzo delle stoffe, e degli altri lavori di seta, quali nel Levante non han potuto mai più sostenere la concorrenza coi drappi della Francia. Quindi n'è addivenuta la decadenca delle fabbriche, ed indi l'espatriazione della maggior parte degli Artieri.

Conviene dunque abolirsi, e sopprimersi intieramente la mentovata imposizione delli tarì 31.5. sopra ogni salma di grano; minorarsi il dazio sopra li vini, e gli olj; lasciarsi libera la panizzazione, e promovervi l'assoluta, ed indefinita libertà di poter chiunque vendere li comestibili a quel prezzo, che vorrà: onde ottenersi l'abbondanza, e così il buon mercato di tutti li generi necessarj alla vita (*a*).

Il

(*a*) L'affoluta, ed indefinita libertà nella vendita a minuto delle cofe annonarie verrebbe favorita in Meffina dalle Calabrie, e da tanti Villaggi, che l'attorniano da vicino: circoftanze, che mancano alla Capitale del Regno, in cui l'illimitata libertà garantifce piuttofto il Monopolio degl' Incettanti, e Speculatori: onde deffa è quella libertà combattuta

Il Senato di Messina, oltre a tutta la Polizia Urbana, altra ispezione non dovrebbe dunque avere sopra tutti li comestibili, se non quella d' invigilare alli pesi, e misure da ugualiarsi alle misure, e pesi della Capitale, e del Regno, ed alla buona, ed ottima qualità di essi, per non riuscir nocivi alla salute de' Cittadini: dovendo abolirsi le assise, e le mete; e finalmente dovrà vegliare contro li monopolisti, e gl' intermedj agenti fra il proprietario, ed il consumatore, quali fanno rincarare le merci.

Questo Urbano Magistrato dovrà venir composto dai sei qualificati Soggetti, de' quali due soli, atteso il minorato numero delle Famiglie Nobili (come ce ne informano li suddetti due accurati Scrittori) dovrebbero esser Nobili Messinesi; e gli altri quattro Ne-

battuta dal Gran Neker, quale stabilisce nella sua *Legislazione de' Grani*, „ *Che non vi ha libertà salutare, se non quel-* „ *la, che non si oppone al bene generale.* „ Si può leggere a questo proposito un breve Opuscolo Mss. dell' Ill. Senatore D. Ignazio Branciforti de' Principi di Scordia e Leonforte, che ha fatto dei sorprendenti progressi nello studio delle Scienze politiche, ed economiche, adattandone le massime a vantaggio della Patria, intitolato: *Memoria, in cui si esamina qual sistema di libertà per le cose annonarie, e di primaria necessità dovrebbe adottarsi in questa Capitale per favorire l' interesse del Pubblico.*

gozianti, e Gentiluomini, che siano Azzionarj della Real Compagnia di Commercio, da doversi istituire in quella Città, secondochè suggerirò in appresso.

Un altro mezzo conducente alla minorativa del prezzo del lavoro in generale è la riforma de'Consolati di tutti li Corpi de' mestieri(14); mentrechè il diritto esclusivo, ed il lungo tirocinio ritardano li progressi dell' industria, e l' emulazione; e scoraggiscono gli Allievi; oltrechè li diritti delle matricole, e li dazj mensuali per le liti del Corpo, e per ogn' altra occorrenza sono tanti pesi ordinarj, che, ricadendo sopra li consumatori, tendono a minorare il consumo dell' istesse manifatture.

Dovrà così sussistere il Consolato per ciaschedun mestiere da semplice Ispettore per badare alla sola perfezione delli lavori; per essere arbitro nelle controversie; e per vegliare agl' intrinseci difetti, e vizj occulti delle manifatture, alla qualità delle materie prime,

(14) Gridano alcuni per la totale abolizione de' Consolati, e per lo scioglimento di questi Corpi. Io crederei più utile, e meno precipitosa la riforma delle loro Capitolazioni con lasciarne per così dire l'ombra. Ciò fu saviamente praticato in Roma in riguardo ad alcuni Magistrati sotto l' Impero di Augusto. Legganfi gli Storici di quei tempi.

me, ed alla buona fede necessaria ne' fabbricanti.

Le primarie fabbriche di Messina sono quelle delle stoffe di seta; quindi è necessario al rifiorimento del suo Commercio, che queste manifatture costassero il meno, che si può, e si rendessero della maggior possibile perfezione, e specialmente per rispetto alla qualità della sua materia prima (a).

Le Sete, che oggi si tirano al Mangano grande, come quelle della Turchia, si estraggono quasi tutte grezze da Messina. Ne' Paesi Stranieri, e specialmente nalla Gran Brettagna vengono queste sete, che sono belle in natura, posposte nelle compere a quelle del resto dell' Italia, perchè tirate ai piccoli mangani;

(a) Bisognerebbe pure pensarsi all' augumento, e propagazione de' Gelsi Mori con promettere dell'esenzioni, anco per via delle sementi ne' vivaj per trapiantarli, come fu tentato felicemente nel *Poitou*. Chi pianta, ed innesta mille piedi di Ulivo è immune del dazio del tarì 6. per ogni quintale d'Olio, che si paga allo Strettojo: esenzione, che dura pur 20. anni dal tempo, in cui ne comincia la fruttificazione. *Dispaccio Reale pubblicato per lo canale del Supremo Magistrato del Commercio ec.* Perchè dunque non implorare la medesima esenzione per i tarì 2., che si pagano al *Mangano* per ciascuna libra di Seta prodotta dai Bigatti alimentati, e nudriti dalle foglie delle novelle piantagioni? Forse, che questa derrata è meno preziosa, ed interessante per noi di quella dell' Olio?

gani; ed in concorso vengono comprate quasi tarì 6. meno a libra di quest'ultime.

Di questi svantaggi ne fummo avvertiti da due Memorie scritte nel 1765. da Westminister dal Sig. Marchese Caracciolo, poi Vicerè in questo Regno, ed allora Ministro presso la Real Corte di Londra (*a*). Ma l'ostinatezza de' nostri a non voler mutare condotta ci ha finora privati 1. di un maggior valore, che avrebbe acquistato la Nazione estraendosi grezze in discapito dell'annua rendita dello Stato, e del credito nazionale sopra gli Esteri: 2. di quei avvantaggi medesimi, de' quali ha profittato l'Artefice Inglese, manifatturando sete tirate a piccoli mangani.

Or se gl'Inglesi si contentano di pagare le sete, tirate a piccoli mangani, tarì sei a libra più delle nostre, per aver così più perfetti lavori; perchè noi non dobbiamo procacciarci il medesimo avvantaggio per le manifatture Nazionali?

Quindi è dell'interesse di tutta la Nazione Siciliana l'introduzione de' piccoli mangani

(*a*) **Questa luminosa verità fu allora da noi sviluppata in una larga Memoria Apologetica, che fece del rumore in Italia.**

gani alla Piemontese, tanto se le nostre sete si dovranno asportare grezze, profittando così la Nazione di un tanto per libra di più, che oggi perde, oltre al pericolo di restare invendute; quanto se le dette sete si convertiranno in drapperie.

La tiratura delle sete a piccoli mangani porta seco altro vantaggio deciso, ed è quello, che potendosi utilmente eseguire dalle mani delle donne, restano le braccia degli uomini, che sin' oggi vi sono state occupate, a profitto dell' Agraria, e di altri grossolani lavori, in cui desse potranno facilmente impiegarsi.

Le Capitolazioni del Consolato della seta, dettate ne' tempi di barbarie, e di rozzezza debbono venire riformate; giacchè il lusso attuale esige altre stoffe di moda di diversa manifattura, e lavoro rispetto alle antiche, e conseguentemente meritevoli di diversi regolamenti.

L' Arte del Tira-Oro esigerebbe una sopraintendenza particolare, in quanto la perfezione di quest' arte contribuisce molto alla perfezione delli broccati, galloni, bottoni, francie, ed altre simili manifatture.

E quì è a proposito notare, che la proscritta immissione delle straniere manifatture

di

di seta, quando si eseguisse, ritarderebbe li progressi delle manifatture nazionali. Verrebbero così a mancare tanti belli esemplari, sopra li quali si possono sempre modellare le nostre: onde sarebbe meglio gravarle di eccessivi pesosi dazj; in maniera che l' importazione si restringesse ad una tenue quantità; e frattanto li fabbricanti nazionali non resterebbero privi di tanti degni modelli, sopra li quali potrebbero eglino lavorare le proprie.

Per far poi, che le manifatture di seta della Città di Messina avessero un facile sfogo al di fuori, e specialmente nel Levante, in cui dovranno sostenere la concorrenza colle delicate manifatture della Francia, fa d' uopo che, data ancora la perfezione uguale, costassero meno, come si è detto. Quindi è dell' ultima importanza, che queste tali manifatture di seta venissero liberate pure dal gravoso diritto del 6. per 100; che pagano all' estrazione: bastando, che pagassero tanto le sete orsojate, quanto quelle ridotte in manifatture, il solo diritto della tratta come sete grezze: mentrechè oggi, attesa la decadenza delle patrie manifatture, poco, o niente percepisce il Regio Erario da queste asportazioni. E frattanto la Nazione sarebbe in ca-

so

so di far de' gran guadagni estraendo le sete manifatturate, il di cui maggior valore, circolando nello Stato, arrecherebbe all' altro ramo delle finanze Reali, fondato sopra le gabelle di consumo, un maggiore introito proporzionale sempre al buon stare de' Cittadini, ed alla moltiplicata popolazione (17).

Tutti li pesi, che pagava Messina prima della sua rovina, oltrepassavano la somma di oncie 40, 000., parte de' quali contribuiva alla Regia Corte, parte alli Creditori di quella Comunità, chiamati *Bimeſtranti, Campiſti, Granatarj* ec. Oggi è mancata la popolazione, anzi è quasi disciolto intieramente, vagabondo, ed errante il meschino avanzo di quella Società: onde per rimettersi bisognerebbe liberarsi da ogni peso.

Ma come potremmo in pace soffrire la rovina di tante Famiglie, che ritraggono la loro sussistenza dai frutti di tanti capitali sbor-

(17.) Sotto il Miniſtero del Sig. Conte di Prades Gran Prefetto del Commercio di Sicilia un certo di *Carbone* Negoziante di ſeta, ottenne dal Re di poter aſportare da Palermo le ſete orſojate col pagamento de' ſoli diritti dovuti ſopra le ſete grezze. Qual' eſempio migliore?

sborzati a quella Città in diverse lagrimevoli circostanze, ed urgenze? Potranno a mio parere sussistere certune gabelle senza farsi il menomo ostacolo alli felici progressi dell' industria, e della popolazione, che auguriamo a Messina, e supplirsi al di più col censo, come additeremo più sotto.

Restituita però, che sarà Messina ad un dato grado di ricchezza, e di splendore, se le potranno addossare tutti gli antichi pesi, sebbene più regolarmente distribuiti, e più metodicamente ordinati.

L' importo delle Tande, e de' Donativi, che pagava Messina, è di giusto ripartirsi sopra tutte le altre Università del Regno, e restarne esente Messina. Tante Città del Regno, ed alcune Famiglie ne sono immuni; e non lo merita questa Città sì celebre, e sì singolare per le sue sventure?

Il tangente per l' abolito diritto del tabacco potrà compensarsi con un dazio gravoso sopra l' importazione in Messina de' tabacchi stranieri, trattandosi di un genere piuttosto voluttuoso, che necessario; molto più che un simile peso contribuirà a vantaggiare lo spaccio di una fabbrica di tabacchi da istituirsi in quella Città. Potranno sussistere senza inconveniente alcuno le gabelle della

ne-

neve, dell' orzo , delli grana 4. sopra ogni libra di seta prodotta nel Territorio , e di altri gr. 4. 5. a ogni libra di seta , che si pagano al peso Regio ; ed anco una nuova potrebbe imporsene sopra le carte da gioco . E finalmente potrebbero sussistere tutte le Tariffe per la esazione de' diritti di Tratta , Segrezia , e Dogana per la estrazione di tutte le produzioni di quel Distretto ; con che non fossero mai maggiori di quelli , che si pagano nelle altre Segrezie del Regno con disturbo , ed imbarazzo del Commercio , quale per prosperare in un Regno esige parità , ed uguaglianza di dazj in ogni luogo . Ed all' opposto li diritti d' importazione dovrebbero augumentarsi per quelle manifatture , delle quali se ne dovrebbero stabilire le fabbriche nella nuova Città , come diviseremo in appresso .

E quindi le oncie 7,000. , che paga il Regio Erario alla Città di Messina , cioè oncie 6,000. in compenso della cessione della Tratta della seta, ed oncie 1,000 per il gius proibitivo della neve , unite al ricavato delle altre Urbane Gabelle , che sussisteranno , potrebbero assegnarsi al nuovo Patrimonio della Città ; quale per supplire a tutti li pesi , ed al

pagamento de' Creditori Bimestranti ec. (18) potrebbe dar di mano sotto la direzione del Regio Ministro a costituire un Censo sopra li Beni-Fondi Allodiali, e Territoriali di Messina, come avea progettato il Sig. Bottari coll' autorità, e la scorta della Romana Giurisprudenza (19); sebbene noi stimiamo dover eseguirsi colle seguenti limitazioni: 1. di non essere perpetuo, ma per venti anni, e sino a tanto, che le gabelle sopra le consumazioni potrebbero livellarsi alla somma de' pesi annui: 2. di non mai fissarlo in ragione del valore de' miglioramenti, ma in ragione della sola estensione delle terre, per non cadere negli arbitrj sempre gravosi alle spalle del debole, e del povero: 3. di non esentarne li terreni non dissodati; poichè si tratterebbe altrimenti di castigare l' industria in vece di animarla, proteggerla, e liberarla dalle vessazioni, e dalle imposte.

La giustizia di questo Censimento va fondato sopra il maggior valore, che acquistano le produzioni di quel Territorio rifiorendovi il Com-

(18) Dovrebbero esaminarsi prima li titoli di tutti questi Creditori, e ribassarne l' interesse, quando vi fosse dell' eccesso.

(19) Bottari. *Opuscolo* cit. pag. 15. e segg.

Commercio, ed essendovi l' esenzione in Messina per l' importazione, e consumo delle medesime (20).

Ciò non basta. Alla durevole prosperità, ed alla felicità costante di Messina, e della Sicilia tutta è necessario, che vi si stabiliscano alcune nuove Arti, e Manifatture, e vi si ristabilisca la Marina Nazionale; giacchè sarebbe cosa inutile aver tanta premura, quanta se ne mostra per la reedificazione di quella Città opportuna al Commercio, e niente pensare ai veri, ed opportuni mezzi da rendere questo Commercio istesso utile, e vantaggioso (21): lo che non potrà altrimenti ottenersi, che minorando la somma delli comuni bisogni per rispetto agli esteri, avendo proprie manifatture, per supplire almeno all' interno consumo, ed augumentando il valore delle nostre derrate mercè la loro asportazione sopra vetture nazionali.

E' da riflettersi al tempo istesso, che simili

(20) Li Possidenti de' Beni-Fondi in questo caso avranno il compenso tanto nelle mercedi, che pagano, che nell' acquisto delle manifatture, e generalmente nel prezzo d' ogni cosa.

(21) Non basta aver commercio: abbisogna, che la bilancia ne sia favorevole; altrimenti sarà un Commercio rovinoso.

mili impegni non possono mai tentarsi ordinariamente in un Regno da private persone: tante sono le spese, che si richieggono per tali imprese; molto più che qualunque nuovo tentativo costa troppo, e bisogna del gran tempo per venirne ricompensati. Come dunque fare?

E' necessaria la reedificazione di Messina per arricchire, e felicitare una volta Messina istessa, ed insiememente tutta quanta la Nazione. Quando però si reedificasse senza pensare nè a manifatture, nè a commercio esterno, sarebbe la nuova Messina un nuovo aggregato di belli edificj: sarebbe un Teatro di magnificenza sorprendente agli sguardi passaggieri del Viaggiatore; ma sarebbe indifferente alla prosperità della Nazione; quale anzi verrebbe così sempre assordata, come prima, dai continui lamenti, e clamori di quei pochi infelici, che attaccati ciecamente a quel suolo non avranno forse mai il coraggio di partirsene, e di abbandonare le Patrie mura.

Per farvi dunque rifiorire le Arti, ed il Commercio esterno sarebbe necessaria la erezione di una Compagnia Reale di Commercio. Si sa, è vero, l' infelice riuscita di quella del Commercio del Levante istituitavi nel

1753.

1753. , che fece indi languire , e rovinare dell' intutto il commercio di quella Piazza . Ma la cagione di questo disgraziato evento si debbe ripetere dai pochi fondi , che vi furono impiegati , e dalla poca estensione del suo traffico ristretto alle sole drapperie , ed alli lini , e alle pelli del Levante (22); che fu quel traffico medesimo, tolto ai Particolari Negozianti : giacchè nelle Compagnie di Commercio autorizzate dai Principi vi si debbono impiegare grossi capitali, da farsi servire a grandi , ed estraordinarie imprese , che sorpassassero gli sforzi delle private Compagnie , alle quali bisogna lasciare il minuto commercio di tutto ciò , di cui ne sono elleno capaci .

Si dovrebbe accordare alla Compagnia Reale il diritto esclusivo per tutto il *Valdemone* per il periodo di 20. anni per numero sette fabbriche di manifatture fra le tante, che mancano in Sicilia, da stabilirsi nella nuova Messina , ed in quei Dintorni .

I. Una fabbrica di Panni-Lani ordinarj , e di mediocre qualità con lane Siciliane (23) .

II. Una

(22) Vedi le Reali Lettere Patenti della mentovata Compagnia dettate nell' indicato anno 1753.

(23) Le Fabbriche nazionali delle manifatture di lana

II. Una fabbrica di Panni Lini, Tele Indiane, Calancà, e Tele per vele di Bastimenti.

III. Una fabbrica di Chiodi.

IV. Una fabbrica di Majolica con crete di quel Distretto con tutti quelli privilegi accordati ad una simile fabbrica, piantata in quella Città dal Cav. D. Andrea Minutoli nel 1742. (24).

V. Una fabbrica di saponi bianchi, conforme fu progettata nel 1741. dalli Negozianti Sigg. Loffreda, e Labruto, per isgrassare le lane, e le sete, e per imbiancare le tele (25); delli quali se ne potrebbe fare un ramo importante di commercio in tutto il Levante in concorrenza della Francia.

VI.

---

meritarono sempre delli particolari favori, ed incoraggiamenti dei nostri Monarchi. Possono leggersi li Privliegi del 1323. del Re Federico III., confermati con un Atto del Re Pietro nel 1337., le Istruzioni della Regia Dogana di Palermo del 1468., un Contratto del 1569. stipulato fra il Senato di Palermo, e li Sigg. Avanzini, Spada, e Baldassare; ed un Biglietto Viceregio del 1740. 25. Maggio.

(24) Questa Carta Reale fu esecutoriata con Lettere Universali spedite dal Supremo Magistrato del Commercio, e datate il 4. Maggio 1742.

(25) Si può leggere il Contratto di Assento in esecuzione di Real Dispaccio del 1741. 27. Maggio, stipulato in Messina presso gli atti di quel Luogotenente di Protonotaro, tra il Sig. Bertucci Giudice di quello Scalo, e Porto Franco, e li mentovati Sigg. Loffreda, e Labruto sotto li 5. Giugno 1742.

VI. Una fabbrica di carta da scrivere, come fu progettata dagl' istessi di Labruto, e Loffreda in detto anno 1741.

VII. Finalmente una fabbrica di tabacchi, e specialmente di Rapè, ed Avane.

Dovrà la Reale Compagnia invitare abili Direttori, ed Artefici per dette fabbriche colle più vantaggiose condizioni, e coll' obbligo espresso di dover eglino insegnare l' arte rispettiva ad un dato numero di Allievi Nazionali, che vi saranno invitati da tutte le tre Valli del Regno.

Tutte le materie prime, istrumenti, ed altro da servire alla buona riuscita delle mentovate fabbriche dovrebbe esser franco d' ogni dazio, e gabella; come pure franche, ed immuni le manifatture tanto all' uscita da Messina, che all' immissione in altri luoghi, e Città del Regno, ed esenti similmente nell' atto di asportarsi fuori Stato.

Dovrebbe la Compagnia Reale costruire numero 30. Bastimenti mercantili, capaci almeno di salme mille con godere la detta Compagnia di tutte quelle esenzioni, e gratificazioni promesse per un periodo di venti anni

E alli

alli costruttori di nuovi legni Nazionali (26); dovendosi bensì costituire la Compagnia istessa garante, ed assicuratrice per tutte quelle derrate, e merci, che si vorranno imbarcare sopra tali Bastimenti, con fissare a tale oggetto un diritto di sicurtà, ed un nolo, che fosse sempre vantaggioso a' Commercianti rispetto a quanto si esige da altri Noleggiatori, e dalle altre Società di Assicuratori Stranieri: onde sempre avere detta Compagnia la preferenza nel concorso.

Dovrà pure la Reale Compagnia armare dodeci grossi legni in corso, a' quali verrebbero dalla Sovrana munificenza somministrati tutti quelli ajuti, e tutte quelle facilitazioni, che soglionsi apprestare a tutti gli Armatori nazionali (27), ed accordata insiememente una totale, ed assoluta esenzione sopra tutte le prede, per reprimere così gl'insul-

(26) Vedete le Reali Lettere de' 18. Maggio, e 19. Dic. 1782., e de' 20. Febbr. 1783. comunicate con Biglietti Viceregj tanto al Supremo Magistrato del Commercio, quanto al Tribunale del Real Patrimonio.

(27) Sappiamo per la Storia della Marina Siciliana le imprese de' Trapanesi, de' Liparoti, ed altri nostri Armatori, quali anco con piccoli legni han saputo sempre coraggiosamente trionfare de' Pirati, de' Corsari, e degli altri nemici della Nazione.

sulti degli Africani, che vengono di continuo ad infestare le noſtre coſtiere, e per assicurare la navigazione ne' nostri mari, ne' quali non cesserebbe frattanto la Reale Squadra di fare il solito corso, per far meglio rispettare il noſtro Padiglione, e la Marina Mercantile (28); essendo facile l' imaginarsi quanto riuscirebbe ancora utile a Messina, che colà svernasse parte di detta Reale Squadra: 1. Potrebbe dessa facilmente occorrere a tutti gl' infortunj, che fossero per accadere ne' nostri mari: 2. Potrebbe essere una scuola pratica a' Pilotini del Seminario di Marina: 3. Farebbe circolare in Messina l' im-

por-

(28) Nell'anno antiſcorſo 1781. ſi degnò il Re noſtro Sig. accordare la ſcorta di alcuni Baſtimenti da guerra a quei legni mercantili, che in due dati tempi ſi ſarebbero trovati adunati nel Porto di Trapani per paſſare all' Oceano. (*Diſpaccio Reale del* 1781, 4. *Dicemb.*) Ma queſta ſovrana diſpoſizione ſebbene intenta a vantaggiare il noſtro Commercio in generale, urta forſe in due danni notabiliſſimi alli Proprietarj de' noſtri grani, e delle altre noſtre produzioni, quando ſe ne valeſſero. 1. di doverne eglino dilungare, e differire la ſpedizione fino ai tempi ſtabiliti. 2. di dover poi venderle nelle Piazze ſtraniere in concorrenza delle medeſime derrate, che arriveranno colà contemporaneamente ſopra altri legni della medeſima ſcorta, ed in conſeguenza a prezzo minore. Ecco come reſtano eluſe le utilità ideate per ſimili ſpedizioni; ſarebbe però ſommamente vantaggioſa queſta ſcorta per una più lontana ſpedizione nell' America.

porto de' soldi, e delle gratificazioni delli rispettivi equipaggi, che unitamente alli soldi delle truppe terrestri farebbe augumentare la massa circolante della moneta.

Si rende poi necessario agl' interessi di tutta la Nazione di darsi alla detta Real Compagnia uno stabilimento, ed una fattoria nell' Isola di Lampedusa: Isola quasi equidistante dalla Sicilia, e dall' Africa.

Questo nuovo stabilimento renderebbe pericoloso agli Africani il corso in questi nostri mari; giacchè perdono un asilo, che oggi trovano sempre pronto nel sicuro Porto di Lampedusa; onde dovrebbero limitarlo, e restringerlo al di là. Ed all' opposto renderebbe li nostri in istato di far delle scorrerie sopra le Costiere dell' Africa.

Questa operazione ridurrebbe certamente quelle Potenze ad implorare la triegua, e la pace da noi in luogo di domandarla noi da loro.

L' Isola di Lampedusa dovrebbe munirsi a spese della Compagnia. La Corte, di cui n' è l' alto Dominio, dovrebbe solo spedirvi, e mantenervi uno stato militare capace alla difesa. La coltivazione però dovrebbe lasciarsi al Barone per una nuova Colonia, quale sarebbe anco utile al commercio generale del-

la

la Sicilia, e specialmente stipulati già de' Trattati cogli Africani.

Dovrebbe contemporaneamente sospendersi il ricatto degli schiavi, e restringersi per quei soli, quali saranno stati presi in terra, o trafugati, e per li soli Sacerdoti, Donne, Pescatori, Garzoni, e vecchi Marinari: non dovendovi mai essere ricatto per tutti gli Equipaggi de' nostri Bastimenti.

Questa limitazione di ricatto renderebbe meno intraprendenti gli Africani; mentrechè s' impegnano oggi al corso, ed alla pirateria sopra di noi per la redenzione indistintamente promossa dalla maleintesa pietà de' nostri Maggiori. Ma quando questo ramo di commercio diverrà men lucroso per li nostri nemici, allora cesserà, od almeno si debiliterà l' impegno de' medesimi, e crescerà all' opposto il coraggio, e l' ardire de' nostri, i quali combatteranno sino all' ultimo sangue, per non cadere in una perpetua schiavitù.

Un' altro stabilimento dovrà pure avere la Compagnia nella Città di Trapani per il commercio del Sale specialmente (29), e per

---

(29) Si effettuano in Trapani più di mille Caricamenti di

tutto il commercio del Ponente in generale (30).

Potrebbe la detta Real Compagnia di Messina incettare di prima mano tutto ciò, che ci manca, con farlo rapidamente circolare nel Regno; asportare il superfluo, di cui doviziosamente abbondiamo; fare un commercio di Economia a riserva de' Grani del Levan-

---

di Sale in ogn'anno per il Nord sopra Bastimenti Danesi, e di altre straniere Nazioni. Si può leggere a questo proposito una Relazione Storica sopra il Commercio di Trapani, che porta il titolo: *Saggio, in cui si dimostra quanto agevolmente Trapani convertir si possa in Piazza di Commercio*. E quì bisogna confessarsi, che questa lodevole fatiga ci appresta de' buonissimi lumi, e materiali per un Articolo della Storia Generale del Commercio di Sicilia, intorno a cui stiamo a lavorare. Di questo manuscritto anonimo, del di cui originale siamo in possesso, ne crediamo Autore l' eruditissimo Sig. D. Vincenzo Lamia Trapanese, a cui abbiamo delle forti ragioni di attribuirlo.

(30) La pescaggione, le ceneri di soda, il marmo *Rosone*; il diaspro di Sicilia; tanti belli lavori di Corallo, di Alabastro, ec., tante altre preziose produzioni di quei Dintorni formano diversi rami di un utile Commercio attivo. Il suo sicuro Porto, a cui fanno corona 7. vicine Isolette, par che c' invitasse a formarvi un pubblico Granajo, ed un Lazzaretto di tutto spurgo. In somma quando noi volessimo profittare di quei vantaggi, che ci offre spontaneamente la natura, potremmo stabilire in Trapani un'altra Compagnia, da chiamarsi *Reale Compagnia dell' Africa*; essendo sicuri, che gl' istessi soli Trapanesi contribuirebbero forse de' sufficienti Capitali per una impresa tanto utile, e specialmente se verrebbe autorizzata dal favore, e dalla protezione immediata dell' Augustissimo nostro Sovrano.

vante per le ragioni, che additerò più sotto, e, se occorrerà, fare servire li noſtri legni al commercio degli Stranieri per ritrarne il profitto de' Noli.

Quando si permettesse coſtantemente in Messina il ripoſto de' Grani dell' Egitto, e di tutto il Levante, si commetterebbe un grosso errore in politica. Si scemerebbero alli possidenti de' noſtri Grani tanti consumatori, quanti sarebbero li Nazionali, che ſi provvederebbero di queſti grani ſtranieri. Ribasserebbe allora il prezzo de' noſtri in concorso della nuova massa di quest' istessa derrata ſtraniera, riposta nel Porto Franco di Messina. Gli Eſteri preferirebbero forse in concorrenza de' noſtri li grani dell' Egitto, subitochè li troveranno sempre pronti in Messina alla menoma loro richiesta a prezzo forse ancora minore.

In somma se queſto Commercio si permettesse, tenderebbe a far rifiorire l' Agricoltura dell' Egitto, ed a far languire la noſtra; quandochè dovrebbe essere noſtro impegno primario fabbricare degli ostacoli, e dalle barriere al Commercio de' Grani del Levante, per avere così meno competitori nella vendita de' noſtri.

Una vera carestia dovrebbe solo far ri-

vol-

voltare la Reale Compagnia all'incetta de' Grani del Levante; ma non dovrebbe mai pensarvi ne' tempi o di una vera abbondanza, o di una mediocre ricolta.

La detta nuova Compagnia, da istituirsi in Messina, dovrebbe avere il fondo di un milione d'oncie, da contribuirsi da mille Azionarj, di oncie 1,000. per ogniuno, ad oncie 200. in ogni anno per cinque anni; mentrecchè non conviene sottrarsi in un colpo dalla circolazione una somma tanto rilevante di moneta; e restare la medesima rinserrata presso un Banco fino a tantochè sarà erogata (31).

Una

(31) Se per avventura crederanno taluni troppo difficile questo salutare sforzo, si potrebbe con franchezza rispondere, che, se presso la nostra Nazione non si trova tanto danaro da potersi fare quest'utile, e strepitoso tentativo, sarebbe opportuno domandarlo a prestanza dagli esteri, ed assegnare a' medesimi un'interesse; imperciocchè facendo la mancanza del danaro in Sicilia una prova convincente della estrema nostra miseria, si rende vieppiù necessario per ripararla un pronto rimedio. E qual migliore di quello di far circolare per mezzo della Real Compagnia un milione di oncie, e procurare così l'impiego ad una infinità d'uomini promovendo l'industria nelle manifatture, nella costruzione de' Bastimenti, e nella Marina mercantile? Quanto a me niente mi sembra più facile di questa impresa senza neppure domandare dagli Stranieri lo sborso, che si propone. Abbiamo uomini senza industria; abbiamo sussistenze? Ecco i soli mezzi per condurre al termine qualunque simile

Una medietà di questo fondo dovrebbe contribuirsi forzosamente da tutti li possidenti de' *Benifondi* del Reame, ai quali sarà agevole lo sborzo, e riuscirà insiememente più profittevole l'istituzione di questa Compagnia di Commercio, mentre lo stabilimento

F di

le impresa. Se si trattasse d'un milione di oncie, che dovremmo in moneta tributare ad una Provincia straniera, forse non sarebbe così facile per noi la esecuzione; ma trattandosi di dare impiego a tante braccia, che marciscono nell' inazione: di apprestare la nutrizione a tante bocche, che oggi alimentiamo nell' ozio il più detestabile: e di manifatturare tante materie prime nazionali, può tentarsi da noi, ed eseguirsi felicemente qualsisia grandioso progetto con una qualunque tenue somma di danaro, che rapidamente circolando nel Reame passerà mille volte per le istesse mani del Possidente, e per quelle del Manifatturiere, e dell' Operajo. In somma se abbiamo tutte le cose rappresentate, che sono le vere ricchezze, reali, e primitive senza veruna dipendenza dagli Esteri, poco importa, se ci manca in tutto o in parte il rappresentante, o sia la merce universale, e misura generale delle cose. Li biglietti di carta sarebbero l' ultimo espediente; di che ce ne appresta l' esempio la Reale Compagnia Francese dell' Indie. Alle pruove: Quanto sembrò strano, e difficile nel 1770. il progetto delle nostre pubbliche strade, allorchè recitai su questo proposito una Dissertazione nell' Accademia del Buon-Gusto, pubblicata indi nel 1777. per le stampe del Rapetti in forma di *Lettera sulla Pulizia delle Pubbliche Strade di Sicilia*? Eppure se ne vidde poi applaudita l' idea, se ne valutarono universalmente gli avvantaggi; e se ne conosce già la facile riuscita.

di nuove manifatture ; e il commercio ester-no promosso assicurano alli proprietarj delle terre un consumo più certo , ed uno spaccio più sicuro di prima di tutta l' annua riproduzione di questa felice Isola tanto dentro , che fuori dello Stato , colla certezza pure di un prezzo vantaggioso , di cui profittano tanti intermedj Compratori , Incettanti , Rivenditori , Agenti , e Monopolisti . Per l' altra metà delle azioni dovrebbero venire invitati tutti li Negozianti Nazionali , ed Esteri , ed altre persone opulenti a concorrervi , con abilitare anco li luoghi pii , e gli amministratori de' beni delle *Manimorte* , trattandosi di un opera non solo utile agli *Azionarj* istessi ; perchè tanto favorita , e protetta dal Governo ; ma tendente a soccorrere , ed a prevenire l' universale miseria , e la totale decadenza , e rovina dello Stato .

Per una maggior facilitazione si potrebbe accordare agli uni , ed agli altri , cioè alli proprietarj delle terre , ed a tutti li suddetti *Azionarj* in generale di poter impiegare nell' istessa Real Compagnia per la contribuzione suddetta forzosa , o volontaria qualsivoglia Capitale , che dovesse appoggiarsi in tute , e sicure rendite , e che oggi resta incagliato per mancanza d' impiego presso li pubblici

ban-

banchi, e depositarj. Quale più utile impiego per le particolari Famiglie? Quale opera più vantaggiosa ad un Regno già languente, e tendente all' ultima sua rovina per mancanza di manifatture le più usuali, e per un commercio esterno negletto, e mal regolato?

E finalmente per indurre con un mezzo indiretto tutti li trafficanti delle Piazze Mercantili del Regno ad interessarsi nella Real Compagnia, sarebbe a proposito una dichiarazione, con cui restasse ad ogni uno vietato sotto pene severissime d' istituire private Società, e Compagnie di Negozio, dette *Ragion Cantanti*, se non fossero prima membri della Compagnía Reale; mentreché oggi alcuni semplici speculatori sforniti di Capitali osano dirsi Negozianti, e dispacciando lettere circolari a tutte le Piazze Mercantili invitano gli Esteri a dar loro delle commissioni, e poi al menomo infortunio talvolta imaginario falliscono: onde in vigor di questa savia ordinanza gli Stranieri starebbero meno esposti all' inganno, ed all' impostura; ed il Corpo della Negoziazione Siciliana riacquisterebbe il credito già perduto (32).

 Per

(32) Ciò dovrebbe pure praticarsi in riguardo agli Este-ri,

Per supplire poi a quelle azioni, che mancassero, si potrebbe accordare il soccorso di un Lotto, da tirarsi per una sol volta (33). Fra tutti questi Negozianti, e persone private, che avranno generosamente concorso colla loro contribuzione al compimento di tale grandiosa impresa, e che avranno trasferito il di loro domicilio in Messina, dovranno sceglierſi li quattro Senatori del ceto de' Negozianti in maniera, che un Benestante di un piccolo Villaggio avendo sborzato oncie mille per un' azione di detta Compagnia,

---

ri, quali verranno a ſtabilire caſa di Negozio nelle noſtre Piazze; mentrechè abbiamo ancora degli eſempj, che alcuni avventori foraſtieri ſenza fondi ſon venuti ad arricchirſi ſopra di noi; e molti, a' quali non ha arriſo la ſorte, han fallito con aver cauſato la rovina a tanti Nazionali loro creditori.

(33) Queſto Lotto potrebbe ſtabilirſi in modo, che fra cento mila perſone per eſempio, quali contribuirebbero oncia una per ognuna, ſi eſtraeſſero numero 100., che diverrebbero proprietarie di altrettante azioni di detta Compagnia col capitale di oncie mille impiegate nella medeſima. Così ha praticato l' Inghilterra per agevolare le impreſe le più difficili, e ſpecialmente per lo ſtabilimento delle Compagnie delle due Virginie. Reynal *Storia Filoſofica, e Politica de' Stabilimenti, e del Commercio degli Europei nelle due Indie ec. L. 16. Cap. 1.*

gnia, e trasferendo il suo domicilio in Messina, verrà subito abilitato al sommo onore della Dignità Senatoria. E che importerà a Messina, se vedrà sedere un giorno in quella sua primaria Camera quattro Stranieri, se diviene ad un tempo domicilio permanente delle persone le più opulenti del Reame, e benefiche dello Stato; quali oltre di aver contribuito al sollievo di esso colle oncie 1,000. somministrate a detta Real Compagnia, spenderanno tutte le di loro rendite dentro le stesse mura, ove si porteranno ad abitare?

E similmente tutte le Cariche, alle quali in tutto il Reame vengono abilitati li Negozianti, e i Gentiluomini, dovrebbero d'oggi in avanti conferirsi alli soli *Azionarj* di detta Compagnia Reale privativamente.

Or se il solo interesse sarebbe una molla efficace per la felice riuscita di questa impresa, che sarà unito alla gloria? Questi sono li due gran principj dell'attività di tutti gli uomini.

Potrà contribuire ancora all'eccitamento della Nazione a concorrere a questa Impresa un Atto, per cui venisse dichiarato, che gli *Azionarj*, tuttochè nobili, non s'intendessero decaduti dalla loro Nobiltà, adottando

in Messina Cariche addette alla classe de' Negozianti (34).

Tanti Nobili del Regno si animerebbero a trasferire il di loro domicilio in Messina, subitochè vi sarebbero onorati delle Cariche di Senatori (35).

L' amministrazione di questa Compagnia dovrebbe restare in mani di tre probi Negozianti *Azionarj* dell' istessa, naturali, o domiciliati in Messina; e similmente sotto una uguale Direzione da stabilirsi nella Capitale, composta pure di altri tre *Azionarj*. E tutte e due di accordo le mentovate Direzioni senza veruna superiorità dell' una rispetto all' altra dovrebbero maneggiare con zelo gl' interessi comuni della Compagnia.

In Trapani, nell' Isola di Lampedusa, ed in ogni altro Porto, e Caricatore del

(34) Così dichiarò alla Francia Luigi XIV., e Benedetto XIV. allo Stato Romano. Vedete l'Opera, che porta in fronte il titolo: *La Nobiltà Commerciante del Sig. Ab. Coyer*.

(35) Vi sarebbero forse delle persone, e specialmente de' Negozianti, quali non si vorranno imbarazzare nell'amministrazione di Cariche pubbliche: onde, qualora verrebbero costoro astretti ad accettarle, riguarderebbero la onorevole Magistratura, come un peso piuttosto, che come un premio. Dovrebbe dunque il Governo scusare tutti coloro, quali vi renunciassero espressamente al primo di loro stabilimento in Messina.

del Regno dovrebbe risedervi un Agente della medesima Compagnia, preferendo sempre gli *Azionarj*, come più attaccati all' interesse dell' istessa Reale Compagnia.

A vantaggio del Commercio esterno dovrà pure aprirsi in Messina un Lazzaretto di tutto spurgo, e crearsi un Magistrato alla Sanità composto di quattro degni Soggetti: tre Negozianti pure *Azionarj*, ed il quarto del ceto nobile, coll' obbligo di dar semplice conto, e notizia alla Suprema Generale Deputazione residente in Palermo, con leggi, ed istruzioni particolari, e col pagamento di diritti più miti di quelli, che si pagano nel Lazzaretto di Malta; per attirarsi così sempre Messina la preferenza, che seco strascina li grandi avvantaggi di un floridissimo commercio. Dovrebbe similmente ivi riaprirvisi il Porto Franco sotto la sovraintendenza del Regio Ministro con Istruzioni, che semprepiù facilitassero la Negoziazione universale dell' Europa, e il libero riposto in Messina di tutte le merci, e manifatture: purchè fossero di quelle, quali non tendessero a limitare lo spaccio delle nostre derrate, ed a causare la decadenza delle Manifatture Nazionali.

Dovrà finalmente conservarvisi l' antico Consolato del Commercio, che dovrà venire ri-

riformato, e composto di tre soli probi Negozianti, pure *Azionarj* della Reale Compagnia, quali dovrebbero decidere tutte le questioni, e controversie nate per materie, ed affari di commercio, e specialmente per le lettere cambiali. E per riparare a tutti gl' inconvenienti, e i disordini sperimentati nell' antica Messina per la mala amministrazione della Giustizia, tendente a favorire piuttosto la mala fede de' debitori, che a sbarbicarla (36), di che se ne duole a ragione il

ci.

(36) In Sicilia la mala fede per lo più tiene incagliati in ritagni, e sottrae dalla circolazione somme immense di danaro. Le persone ricche temono a ragione di esporre li loro Capitali alla frode, ed all'inganno. E se vi è alcuno, che fa de' sborzi, calcola sempre il timore, ed il pericolo della perdita, e profitta della circostanza di esser solo senza concorrenti in dare a prestanza: onde non si contenta di un piccolo interesse, ma esige delle grosse usure; e quindi ne avviene, che questi tali Capitali, che si svincolano, perchè gravati di grosse usure, non possono mai essere utili alle grandi imprese, e tentativi del commercio, di cui siamo rimasti mai sempre privi; ma servono solamente a certi bisogni urgentissimi delle Famiglie, che possono dare delle sicurtà. La mala fede strascina pure un' altro male. Il Negoziante forastiere, dubitando di perdere li suoi crediti, tenta le più sollecite vie per ritirarseli, senzachè restassero (come accade fra le nazioni commercianti, e di buona fede) presso li corrispondenti, che li fan pure circolare nello Stato, come proprj. E' pure un effetto della mala fede de' nostri, che adulterano talvolta le merci (come

citato Sig. Bottari (37); così fa d' uopo limitare la giurisdizione di detto Consolato con

---

me accadde per l'agro de' limoni de' Dintorni di Messina, per là cenere di soda della Città di Licata, e per li vini di Agosta, e Siracusa) il disgusto, che hanno taluni Negozianti Stranieri di commerciare con noi: onde si avviano ad altri Paesi; e frattanto restano invendute le nostre derrate; o pure si vendono a basso prezzo per mancanza di concorrenza. Tutti questi mali, che non possiamo occultare a noi stessi, han concorso ad indebolire il credito pubblico della Nazione, che così ha dovuto indi cadere nella miseria.

La legge dunque, o per dir meglio il Ministero si armerà di tutto il rigore prescritto da infinite leggi nostre municipali contro la mala fede di quei Mercadanti, che togliendo a prestanza del danajo, o ricevendo merci, e manifatture per pagarne il prezzo ad un certo tempo, mancano volontariamente, e fraudolentemente fallisçono; come pure contro tutti coloro, che adulterano, e viziano le nostre derrate, e produzioni con sommo discredito, e rovina del nostro attivo commercio: dovendoli perciò trattare come rei di pubblico delitto a tenore de' nostri Statuti, e delle leggi comuni ancora. E quando mancassero li Ministri, si dovrebbero castigare secondo la Costituzione di Federico relativa all'anteriore di Ruggiero. *Constitut. Regni Siciliæ lib.* 2. *Tit.* 50.

Simili rimproveri non sono stati risparmiati alle Nazioni anco culte dagli Scrittori di economia, e di politica. Voglia Iddio, che in vece di affliggerci al sentire rammentare queste verità odiose, pensassimo piuttosto providamente ai ripari, ed ai mezzi di procacciarci quella vera grandezza, e reputazione, di cui godemmo in altri tempi.

(37) Ascoltiamo quanto ne scrive il citato Autore. Dopo di aver egli divisato il pregiudizio, che si recava a Messina

con far, che le cause, le quali si agiteranno in detta Corte, sorpassando la somma di oncie 400., fossero appellabili al Supremo Magistrato del Commercio, residente in Palermo, che decide sovranamente senza ulteriore appello: non convenendo ammettersi richiamo per quelle liti di minor somma, attese le inevitabili spese, che porta ordinariamente una lite da trattarsi nella Capitale, che troppo dista da Messina; sebbene in detto Magistrato del Commercio sono assai minori le spese in rispetto a quelle degli altri Tribunali Supremi del Regno.

Questi sono li miei sinceri sentimenti, che sommetto a tutta quanta la Nazione per la

---

ſina dalla inoſſervanza delle leggi di quel Conſolato „ Le dilazioni, (dice *alla pag. 29. e ſegg.*), che ſi concedono, „ le moratorie, che ſi accordano, gli ſalvicondotti, che „ s' impartiſcono contro la eſpreſſa legge del Conſolato, diſanimano gli commercianti a vendere le merci loro, a „ fidare gli di loro capitali, ed animano li compratori a „ commettere *truffe*, *baratterie*, *ladronecci a man franca*; „ giacchè poi ſono ſicuri di avere dilazione, moratorie, e „ ſalvicondotti. Altro rimedio non puol darſi, ſe non che „ quello che S. M. ordini ſotto l' ardua pena della ſua diſgrazia, che il Conſolato ſudetto, e che il ſuo Aſſeſſore non „ eſeguiſca tali dilazioni, tali moratorie, e ſimil ſalvicondotti. Sarà così ſcuſato l' eſecutore, e ſi dirimeranno le „ *infinite competenze di giurisdizione, ch' eternano le cauſe* „ *nella neceſſità di ſoſpenderſi il ſollecito voluto corſo delle* „ *medeſime ec.* „

la Reedificazione della nuova Città di Messina , e per lo ristabilimento del suo Commercio, che sarà insiememente utile a Messina istessa, utile a tutto lo Stato in generale . Avvantaggi saran questi inseparabili dalla Gloria , e Potenza dell' Amabilissimo nostro Sovrano , e Signore , a cui si sommettono queste riflessioni appoggiate alla sua Sovrana Podestà , e Clemenza; sicuri essendo, che così avrà un numero maggiore di sudditi industriosi , ed una maggior somma di ricchezze , che circoleranno nel suo Regno , in di cui ragione cresceranno sempre le sue Reali Finanze . Riuscirà ora facile a persone ingegnose , ed abili aggiungervi le proprie riflessioni , e formare ancora de' nuovi Piani , e Progetti : onde meritarsi sempre lode , e gradimento dal Pubblico . Sappiamo , che la Francia , e l' Inghilterra debbono in parte la prosperità del di loro commercio , l' augumento delle loro Popolazioni , e le loro immense ricchezze alla libertà data ad ogni Cittadino di scrivere , e pubblicare li suoi pensamenti negli affari pubblici , e li più interessanti della Nazione : Invito , che non manca nella nostra legislazione . Un' Atto del 1740. del Re Carlo , Padre dell' Augusto nostro Sovrano , che oggi siede sul Trono della Monarchia Spagnuo-

gnuola, abilita qualunque Suddito a proporre i suoi pensamenti trattanti dei mezzi di vantaggiare gl'interessi della Sicilia, e di farvi rifiorire l' antico suo commercio (38). Quale dunque più opportuna, e migliore occasione di questa?

F I N E.

(38) Vedi la Raccolta, che ha per titolo: *Editti, Proclami, ed Ordini Reali per la Creazione, e Governo del Supremo Magistrato del Commercio.* Palermo 1741. pag. 10, e segg.